



Il compagno Umberto Terracini

(Dalla prima)
negare la gravità delle violazioni di legge compiute ad Agrigento e la situazione che egli stesso ha definito « clamorosamente anormale ». Ma allo stesso tempo ha cercato in ogni modo di attenuare le responsabilità dei dirigenti del Consiglio di Agrigento e dei responsabili della Regione insistendo sulla caoticità delle leggi e delle competenze in materia edilizia. Le sanatorie in deroga al regolamento edilizio, le licenze edilizie, le esenzioni sul terreno franoso, le usurpazioni dello stesso suolo pubblico sono state naturalmente ammesse dal senatore dc, ma Airoldi subito dopo ha rivolto un inatteso attacco contro il Presidente della commissione d'inchiesta ministeriale Martuscelli, per la dichiarazione rilasciata ad un settimanale sui fatti di Agrigento.

Ha definito queste dichiarazioni « strumenti talmente per colpire nel suo complesso nei suoi esponenti centrali la Dc » e con tono minaccioso ha aggiunto che « se si sventolano leggi speciali » sembra obbligatoria per un funzionario la « riservatezza » su atti di ufficio chiedendo al ministro Mancini di fornire su questo episodio « elementi informativi ». Pronta e ferma è stata la reazione delle sinistre al vergognoso attacco.

BONAFINI (PSI) — In Italia c'è la libertà di stampa!
GIANNINO (PCI) — Ma perché non ci parla della condanna degli amministratori d.c. di Agrigento!

Airoldi ha detto infine che bisogna arrivare ad una « limitazione dei rimproveri ». Con simili fumose formule, ha concluso auspicando genericamente una modifica della attuale legislazione urbanistica.

La conclusione del discorso di Airoldi ha illustrato chiaramente il significato che la Dc attribuisce alla gravità dei fatti avvenuti dalla maggioranza governativa: otto righe, dove si « prende atto » dell'azione svolta dal governo e lo si impegna a « promuovere tutti i provvedimenti che siano adeguati alle risultanze degli accertamenti compiuti » senza neppure un accenno alla relazione Martuscelli, né alle sue precise conclusioni.

A questa grave manovra ha reagito con un serrato discorso il compagno Terracini: una schiacciante requisitoria arricchita da un'inedita documentazione della commissione parlamentare antimafia, ascoltata in silenzio dai banchi della maggioranza e dal ministro Mancini, nonostante i comprensibili scatti del sottosegretario Gaglia presente alla seduta.

Lo scandalo non sarà soffocato

Il compagno Terracini ha iniziato rammentando il fatto che su un argomento di così grave portata la discussione iniziò attraverso cinque distinte mozioni. La frazione di Agrigento, i gravissimi fatti che vennero alla luce nella condotta delle amministrazioni responsabili su scitarono a suo tempo una condanna generale che pareva unanime. Dinanzi al Paese sconvolto dalla gravità di questi fatti, il Parlamento avrebbe dovuto affrontare un discorso unitario. Si è imposta invece anche in questa occasione la prassi voluta dai partiti di governo che distorce la retta funzione del Parlamento. Eppure noi discutiamo su una inchiesta ministeriale proposta dal governo e voluta dagli stessi gruppi di opposizione. Le stesse conclusioni di questa inchiesta sono tali da essere condivise da tutti. Ma la maggioranza ha preferito fare parte a sé con firme demagogiche di nostri colleghi ma che rivelano una significativa mancanza di impegno. Quando si impegna la sua firma, onorevole Gava — ha detto Terracini rivolto al capogruppo dc — è la prima. E chi ha impedito all'onorevole Vittorelli, capogruppo del Psi, di apporre la firma sulla mozione presentata dalla maggioranza? Forse dobbiamo concludere che nelle vostre intenzioni questa mozione non è che un epitaffio d'obbligo, per seppellire definitivamente il fatto tremendo e spaventoso di Agrigento? La vostra mozione è evidentemente il risultato di un compromesso all'interno della maggioranza.

Ma vi illudete — ha esclamato Terracini — se pensate che la questione di Agrigento possa chiudersi in questo modo. E non solo perché a fine mese se ne dovrà occupare la Camera dei deputati, ma perché con Agrigento si è aperta nel paese una di quelle ferite che tarderà a cicatrizzarsi: resterà a lungo a

ricordarci uno dei più corrotti e brutali sistemi di gestione della cosa pubblica. All'ordine del giorno è il dibattito sulla relazione Martuscelli, cioè sulle conclusioni della inchiesta ministeriale su Agrigento. Ma ad essa si uniscono naturalmente, quale oggetto di dibattito, la precedente inchiesta Di Paola Barbagallo fatta ad Agrigento nel 1963, e la relazione su Palermo fornita dalla commissione parlamentare antimafia. Unen do questi tre documenti l'orizzonte si allarga e si incupisce, le responsabilità si precisano. I tre documenti ci offrono un termine di paragone, e sarebbe assurdo che non ce ne avessimo, perché tra l'altro essi giungono alle stesse sostanziali conclusioni. In questo quadro Agrigento non è più sola con la sua fama e con le promosse criminosi della frazione. Agrigento diventa un campione dell'arbitrio, delle prevaricazioni di cui le amministrazioni pubbliche si sono rese responsabili anche in altre città siciliane.

L'assalto alle città

Purtroppo — ha continuato Terracini — non abbiamo a disposizione le conclusioni delle inchieste ordinate su altre città: la relazione dell'Antimafia, della Regione a Trapani e Caltanissetta. Forse sono state messe agli atti per sempre. Comunque non credo che le conclusioni di queste inchieste siano diverse per contenuto dai documenti in nostro possesso. Anche un altro documento avremmo avuto diritto di unire agli altri che formano oggetto di questo dibattito: si tratta della relazione — l'abbiamo appreso dai giornali — che il nostro collega Alessandri ha presentato alla commissione parlamentare antimafia sulla illegittimità attribuita all'amministrazione provinciale di Palermo. Nelle tre relazioni a nostra disposizione, mutano certi nomi, cambiano i personaggi, ma si ha lo stesso stato d'animo di disordine, di incoscienza di cui è compenetrata profondamente la vita di quelle città, cioè, di Agrigento e di Palermo, almeno per quanto riguarda il settore edilizio. Costanti violazioni di leggi e regolamenti, abusi e favoritismi, sono gli elementi comuni su quali ritornano gli autori dei tre documenti. Esaminando la relazione della commissione antimafia su Palermo, troviamo la denuncia di speculazioni sulle aree fabbricabili, di licenze di costruzione concesse illegalmente dall'Amministrazione comunale, di deroga alle più svariate norme vigenti nel settore edilizio.

Si constata che la pubblica amministrazione è stata il terreno favorevole al prosperare di attività illecite e di favoritismi di ogni genere. E si aggiunge che non poche tra le pratiche irregolari sono andate a beneficio di elementi indicati come mafiosi nei rapporti di polizia. Questo ci dice la relazione presentata per la Commissione antimafia dal nostro collega Pafundi. Se analizziamo i risultati dell'inchiesta Di Paola Barbagallo fatta ad Agrigento nel '63, ritroviamo la denuncia delle stesse violazioni del regolamento edilizio, in genere delle leggi vigenti nel settore delle costruzioni, e ritroviamo la denuncia contro la amministrazione comunale per avere « incoraggiato gli abusi ». E questi abusi vengono confermati dalla inchiesta ministeriale, qualificata da Martuscelli con « delitti urbanistici contro le leggi e contro natura ».

Lasciamo in disparte per ora, in questa discussione — ha proseguito Terracini — i singoli nominativi che ricorrono così frequentemente nella relazione Martuscelli, i sindaci Foti e Ginev di Agrigento, i vari assessori, oppure, per riferirci al comune di Palermo, l'ex sindaco Lama, e poi, risale alla Regione, i vari D'Angelo, Bonfiglio, Caroll, Gigante, Coniglio. Quello che a noi interessa in questo momento è il sistema nel quale questi personaggi si sono inseriti e che ha permesso loro di agire nel modo ormai largamente noto.

Tale sistema è quello che, secondo il nostro collega Pafundi, è il senatore di presidente dell'Antimafia — « si attua come illecita interferenza o come mediazione parassitaria esercitata direttamente o indirettamente sugli strumenti della pubblica amministrazione al fine di determinare favoritismi e situazioni di privilegio, al fine di conseguire illeciti guadagni e di conquistare posizioni utili di potere, in conseguenza di questo siste-

La nobile e serrata requisitoria di Terracini al Senato sul «sacco» di Agrigento

La DC alleata alla mafia nello scempio di Agrigento e delle altre città siciliane



Una panoramica di Agrigento con i giganteschi «toll» costruiti sulle colline di argilla.

ma la pubblica amministrazione, con le sue lacune e irregolarità, si dimostra un terreno permaloso per lo sviluppo di attività extra legali e parassitarie che costituiscono le forme più redditizie del trapianto del fenomeno mafioso dalla campagna alla città.

Ho detto la parola tenuta e temibile: la Mafia! Nella relazione Martuscelli non ricorre mai. Della mafia non parla neanche la relazione Barbagallo Di Paola nei confronti di Agrigento. Bisogna essere portati a credere che ad Agrigento non ci sia fenomeno di mafia? E possiamo ritenere che si possa spiegare tutto ciò che è avvenuto ad Agrigento, in quella amministrazione comunale, tra scendendo dall'esistenza della mafia e dai rapporti che la mafia ha potuto costituire, anzi ha costituito, con i gruppi dirigenti di quelle amministrazioni locali?

I delitti della mafia

D'altra parte per Palermo, dove la situazione è analoga se non proprio uguale a quella di Agrigento, la relazione Pafundi parla espressamente di mafia. Sarebbe quindi assurdo se noi o per timore di scalfire dai limiti definiti dalla relazione su Agrigento, o per preoccupazione di incontrare resistenze e proteste non facessimo parola del triste fenomeno sociale delinquenziale che ha scritto ad Agrigento alcune delle sue pagine più orribili e più tragiche.

Onorevoli colleghi democratici cristiani — ha detto Terracini tra il silenzio teso dell'assemblea — voi avete piano, suppongo, alcuni eminenti dirigenti del vostro partito, che in Sicilia, ad Agrigento sono stati vittime di azioni barbare e sanguinose della mafia. Vorrei ricordare il nome dell'avvocato Vincenzo Campo, che è stato ucciso nel febbraio del 1948, mentre era segretario regionale della Democrazia cristiana ed era in quel tempo candidato alle imminenti elezioni per la Camera dei deputati. Ricordo con reverenza il nome di Eraclide Giglio, sindaco di Alessandria della Rocca, ucciso l'8 maggio del 1951, mentre, guarda caso, era candidato alle elezioni dell'Assemblea regionale. Voglio ricordare anche il nome di un certo, certo, non a voi che certamente non ne avete cancellata la memoria nel vostro cuore, il nome di Vito Montaperto.

GIGLIA: Può ben dirlo, senatore Terracini! (proteste dai banchi di sinistra).
TERRACINI: Lo dico perché è vero, onorevole sottosegretario. Lei è stato — e immagino il suo orrore — testimone di quel barbaro assassinio. Lei era in macchina con l'ucciso e con l'onorevole Di Leo e gli assassini vi hanno fatto scendere dalla macchina e hanno scelto il predestinato all'uccisione.

GIGLIA: Non il predestinato! TERRACINI: ... lei ha assistito all'uccisione, e io mi com-

piaccio con lei, onorevole sottosegretario, per essere sfuggito a quel tranello terribile.

GIGLIA: Le voglio ricordare una data: il 13 settembre, e non come ha scritto su « Vie Nuove » alla vigilia delle elezioni politiche. Le voglio proprio ricordare questo!

TERRACINI: Sia bene, onorevole sottosegretario, rettifico: chiamo la data. Sta di fatto che di questi quattro assassini non sono mai stati trovati gli autori.

VALENZI: L'assassino è sempre assassino, anche se cambia la data!

TERRACINI: Dicevo che in questi delitti non si sono mai trovati gli autori, e dato che certamente non furono delitti passionali, poiché non furono delitti per rapina...

GIGLIA: Siamo stati tutti rapinati, cinque persone, di tutto quello che avevamo addosso! Per la legislatura 1953-58, io ho avuto sempre il duplicato della lista dei rapinati.

TERRACINI: Perché si arrabbia, onorevole sottosegretario? Io sto constatando...

GIGLIA: Quella è la pagina più triste della mia vita!

TERRACINI: Io sto constatando che quei quattro assassini non furono certamente né causa passionale né causa di rapina, e di lucro; e non furono delitti politici, perché altrimenti, chi sa quanto giusto tu non avremmo sollevato!

GIGLIA: Fu una volgarissima rapina, come tutti constatano.

TERRACINI: Voglio concludere dicendo che sono stati delitti di mafia, onorevole collega: semplicemente questo, che a lei piaccia o che a lei, come posso ben comprendere, la cosa dispiaccia.

Vi è dunque un filo che corre da Palermo ad Agrigento, ha proseguito Terracini — nei confronti dei problemi che noi stiamo esaminando, o meglio, più che un filo, c'è tutta una trama sulla quale poi si intessono, condizionati, gli eventi dei quali stiamo parlando, e che per Palermo e per Agrigento. Simili, questi eventi, anche nei protagonisti, perché se la spersonalizzazione, che troviamo ad Agrigento e a Palermo? Troviamo il sindaco, il vice sindaco e il gruppo degli assessori. Sono quindi, dal punto di vista della loro identificazione, le stesse personalità: sindaci, vice sindaci e assessori.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

ed irregolarità della pubblica amministrazione. Tale legame si intende soprattutto, con il lotta interbentiva e mediazione parassitaria, esercitata direttamente o indirettamente sugli strumenti della Pubblica amministrazione al fine di determinare favoritismi e situazioni di privilegio ecc.

E, secondo la relazione dell'Antimafia, l'amministrazione comunale non può non identificarsi di luogo in luogo con gli uomini e col partito che detengono l'amministrazione di quelle illegalità e quindi, per Palermo e Agrigento, essenzialmente con la Democrazia cristiana.

A Palermo vi è stata un'inchiesta specifica in proposito e, pertanto, possiamo andare ben più avanti, avvicinarci di più alla realtà. Onorevoli colleghi, c'è un documento raccapezzato allegato alla relazione Pafundi su Palermo.

GAVA: Qual è questa relazione? Noi non l'abbiamo avuta.

TERRACINI: Senatore Gava, l'onorevole Presidenza ha mandato al suo gruppo una ventina di copie di codesta relazione.

E' un volume pesante come quello della relazione Martuscelli: non è fornito di cartografia, ma c'è materia a sufficienza per potersi istruire su certi argomenti.

Ora, fra gli annessi di questa relazione c'è un rapporto, in data 21 marzo 1963, del tenente dei carabinieri Malusa su Mario, comandante della stazione di Palermo suburbana.

Questo rapporto ha per oggetto « Elenco dei mafiosi residenti nella giurisdizione », e l'elenco, onorevoli colleghi, comincia con un nominativo: « Mottisi Pietro ». E poi c'è scritto: « Commerciante di vini ». Condizioni economiche buone. E' orientato verso la Democrazia cristiana e non perché tale è la sua ideologia, ma per assecondare il fratello Baldassarre che lo sceglie come milite in tale partito per poter trarre appoggi e protezione, spiega tra l'altro il cui ci siamo discusso. Per quali motivi questi pubblici amministratori, vuoi di Palermo, vuoi di Agrigento violano le leggi, infrangono permanentemente la legalità, mancano ai loro doveri civili e morali? Per diletto o perché si trovano in uno stato di confusione mentale? Evidentemente no, essi lo fanno per forza da una parte per il loro profitto personale e dall'altra lo fanno perché sono in vischiate in questa rete che non perdona la rete della organizzazione mafiosa.

Non c'è con scaltrezza, né con malcelato piacere che ho aperto dinanzi al Senato questa pagina della relazione della Commissione dell'antimafia. Tutto ciò che getta ombra sulla vita del nostro popolo, tutto ciò che direttamente o indirettamente può incidere sulle istituzioni repubblicane, ci turba e ci allarma.

Vorremmo che tra noi la lotta politica si svolgesse nei limiti di una civile competizione. Perciò nella nostra mozione chiediamo che tutti i partiti democratici provvedano all'opera di risanamento al loro interno, convenga i responsabili degli abusi e delle illegalità denunciati, a rinunciare ai loro mandati di rappresentanza comunale, provinciale e regionale.

I partiti noi li riteniamo strumenti unificatori di organizzazione della vita democratica del paese: ci chiediamo in proposito come mai, se esiste una sezione degli enti locali del par-

praffazione e della prepotenza, capace di vendetta immediata, capace di qualunque azione criminosa: prepotenti, assoldati per insulterare di prove dall'imputazione di ricettazione, di furto e di rapina; condannato per associazione a delinquere, condannato per sottrazione di merce di normale consumo, due volte assegnato al confino di polizia. E segue: « Riscatto Mario: pubblicamente da quel che tempo si dimostra orientato verso la Democrazia cristiana. E' violentissimo, rissoso, pronto ad infrangere la legge per procurarsi un ingusto profitto. Ha scontato dieci anni di reclusione per associazione a delinquere, rapina e furto ed è ora denunciato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

« Ancora uno, onorevoli colleghi, che non è nel elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

tito democratico, questo organismo non si sia accorto delle cose che sono successe neppure davanti alle più scottanti denunce. Come mai nessuno di quei dirigenti che ad Agrigento hanno fatto strame della legge è stato sospeso a compiere il gesto demagogico di missioni non per ammettere una propria colpa, ma per permettere una indagine sui fatti illeciti che direttamente lo investono?

Terracini ha poi ricordato alla discussione che si svolse all'Assemblea regionale siciliana sulle conclusioni dell'inchiesta Di Paola Barbagallo su Agrigento. Furono presentate una interpellanza dello stesso democristiano Bonfiglio e una mozione del socialista Taormina. Bonfiglio fu convinto a lasciare a dare la sua interpellanza e la mozione di Taormina fu purtroppo respinta dagli stessi socialisti con un voto partitico che « abbiamo conosciuto in Parlamento le settimane scorse », ha detto Terracini, riferendosi al caso Togni.

La mozione fu respinta in fatti con 44 voti contro 44. Alora alla Regione siciliana era presidente l'on. D'Angelo che oggi si è praticamente ritirato dalla vita politica, anzi fu obbligato a ritirarsi per avere avuto il torto di accettare le ispezioni amministrative ad Agrigento, a Trapani e a Caltanissetta. Seppellire le mozioni sui fatti di Agrigento, anche l'on. D'Angelo pagò il fio del consenso dato a quell'ipotesi. E, cosa strana, alla presidenza della regione fu eletto proprio quell'assessore agli enti locali che aveva rifiutato di andare oltre nell'opera di pulizia ad Agrigento.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

che. Non crediamo che ancora una volta sia possibile in Italia colpire eventualmente i responsabili amministrativi e lasciare andare indenni i responsabili politici.

Un noto cultore del diritto, commentando lo scempio sistematico e sfacciatto compiuto delle leggi italiane per tanti anni ad Agrigento, ha pubblicato pochi giorni fa su un diffuso giornale di informazione un articolo sotto il titolo: « Il male che ci travaglia: la mazzettizzazione della legge ». Ed aveva colto nel segno. Ma chissà perché poi, nello svolgere il suo tema, lo ha completamente stravolto arrivando a sostenere che il privato in Italia cerca in tutti i modi di frudare la legge. Ora, la storia e la cronaca ci dicono ogni giorno che in realtà non i privati, o non soltanto i privati, ma anche, e direi piuttosto, gli investiti di pubblica autorità frudano di frequente le leggi.

E spesso quando anche il privato le froda egli riesce nella frode perché trova appoggio e complicità in gente che ricopre pubbliche cariche nell'amministrazione del nostro Paese. D'altronde il privato colto in colpa è sempre perseguito in giustizia e severamente condannato pronunciato in questi ultimi tempi — e bene hanno fatto — dai tribunali italiani lo stanno a dimostrare. Ma fino a oggi l'uomo pubblico è sempre andato indenne da ogni sanzione. E non vorrei che riprendendo la aurea formula del pretore di Agrigento si dicesse che ormai la « prassi » è fatta e che bisogna contentare per l'appunto a se guirla.

Onorevoli colleghi — ha concluso Terracini tra gli applausi della sinistra — riempiano questo audace audace e pericoloso Ponoma fine a questa consuetudine di omertà fra partiti o all'interno di un partito. Agrigento sia il segno dell'inizio di una rivolta di tutte le coscienze oneste. E poiché le nostre — non facciano eccezione — ritengo che siano coscienze oneste, ribelliamoci volando una risoluzione che sia degna della nobiltà della nostra Assemblea e che aiuti gli italiani a credere nuovamente nella giustizia e nelle istituzioni repubblicane.

Una forte denuncia delle responsabilità della Dc per il controllo sistema di potere instaurato ad Agrigento è venuta dal compagno SCHIAVITTI (PSIUP). Oggi la Dc afferma formalmente di volere la condanna dei responsabili dello sfacelo di Agrigento, ma gli amministratori democristiani della città ostentano la sicurezza di chi ha garantito per principio l'immunità, nonostante gli abusi commessi. Costoro ostentano sicurezza — ha detto Schiavitti — perché sanno di essere inseriti in un sistema di potere di cui è garante la Dc. Né il clima di corruzione politica ha trovato un freno nel centro sinistra.

Gli scandali si sono anzi moltiplicati e se si deve apprezzare la condotta del ministro Mancini dinanzi allo scempio di Agrigento e l'inchiesta di un funzionario integerrimo, appare chiaro che l'operato di un solo ministro non si esprime nella linea politica del governo e della maggioranza.

Se ne è avuta una grave prova nell'atteggiamento assunto da tutti i partiti di maggioranza, compresi i socialisti, parlando di fronte alla Camera dei deputati, ha appunto detto Terracini, di fronte a questa accusa contro l'ex ministro Togni.

Il dibattito riprende nella mattinata di oggi.